

MEMORIE DELL'ACCADEMIA URBENSE

EMILIO COSTA

FRANCESCO BUFFA

MEDICO OVADESE

UNO DEI PRIMI ASSERTORI DELLA
VACCINAZIONE ANTIVAIIOLOSA IN LIGURIA:

(1777 - 1829)

DA DOCUMENTI INEDITI

OVADA
1963

MEMORIE DELL'ACCADEMIA URBENSE

EMILIO COSTA

FRANCESCO BUFFA

MEDICO OVADESE

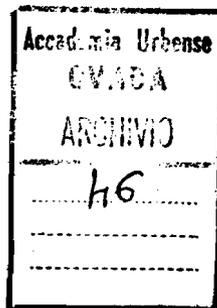
UNO DEI PRIMI ASSERTORI DELLA
VACCINAZIONE ANTIVAIOLOSA IN LIGURIA:

(1777 - 1829)

DA DOCUMENTI INEDITI

OVADA

1963



Il presente volumetto
è dedicato alla memoria
del Dottore

ER ALDO IGHINA

appassionato studioso di tradizioni ovadesi
con la certezza
che se Egli fosse ancora tra noi
Gli sarebbe particolarmente caro.

La personalità e l'opera di Francesco Buffa (1777-1829), medico, letterato e filantropo ovadese, autore di apprezzate memorie scientifiche, uno tra i primi assertori della vaccinazione jenneriana contro il vaiolo in Liguria, sono da oltre un secolo dimenticate.

Nel 1958 nell'archivio della famiglia Buffa in Ovada abbiamo scoperto alcuni documenti di fondamentale interesse per ricostruire la sua fisionomia morale e scientifica (1).

E' doveroso, oggi, con il contributo di quelle fonti documentarie rendere giustizia a un Concittadino troppo a lungo ignorato, il quale è stato nell'ambito ovadese un autentico benefattore del popolo.

In Francesco Buffa la severità della scienza si armonizzò con la bontà del cuore; la sua vita fu un'alta lezione di umanità: il dovere del medico si misurò con il senso più intimo della carità e della pietà.

In lui la sapienza seppe raggiungere la più consapevole dimensione dell'umiltà, la visione dell'universale si saldò alle necessità del particolare, la saggezza seppe giustificare l'ignoranza. Ebbe la concretezza dello scienziato, la costanza caritativa dell'apostolo, la penetrazione nella realtà del pensatore.

Discepolo di maestri insigni all'Ateneo pavese, dal Volta alle Scarpa, coltivò la medicina e le scienze naturali e fisiche con sicura impostazione metodologica; frequentò assiduamente i classici della medicina e della botanica: Aristotele, Ippocrate, Dioscoride, Avicenna, Galeno, Prospero Alpini, Pierandrea Mattioli, Andrea Cesalpino, Gerolamo Cardano. Le sue memorie scientifiche furono apprezzate dagli studiosi più autorevoli dall'Omodei al Tommasini, perchè in esse il rigore scientifico e la documentazione sperimentale erano la risultante

(1) Ringrazio vivamente gli Eredi Buffa, i quali, con vera liberalità, hanno messo a mia disposizione il Loro archivio e mi hanno lasciato ampia possibilità di lavorare a mio agio.

di un'assidua ottemperanza alle leggi dell'osservazione. Le motivazioni della propria esperienza di studioso sono racchiuse in pagine che attestano compiutamente la validità di un'opera maturata attraverso un arco operativo di intensa scepri intorno all'esplicitazione di un fenomeno. alla esatta formulazione di un giudizio. In virtù di tali componenti spirituali e di una solida preparazione specifica e di una ampia formazione umanistica, per mezzo delle quali si era distinto appena conseguita la laurea, avrebbe potuto raggiungere posizioni notevoli nel mondo universitario (gli era stata infatti offerta una cattedra di clinica medica all'Università di Parma) ma, umile e alieno dal mondano e dagli intralazzi accademici, preferì tornare al suo paese. In Ovada egli esercitò, come direbbe Arnaldo Fusinato « l'arte più misera, l'arte più rotta », cioè quella « del medico che va in condotta ». Per quattordici anni fece di tale arte il compito precipuo della propria vita e il motivo più alto della sua disciplina interiore, massime al lazaretto di Sant'Antonio durante l'epidemia petecchiale del 1817. Francesco Buffa ci appare come una bonaria figura di medico campagnolo e ci richiama alla memoria il padre di Renato Fucini o ci suggerisce il « Dottore di campagna » nelle *Poesie vecchie e nuove* di Diego Valeri.

Possiamo ricostruire la sua persona fisica dai contrassegni registrati nei due suoi passaporti rilasciati in Voghera l'11 dicembre 1824 e il 17 maggio 1825: « Statura onz. 41; capelli rossi; fronte spaziosa; sopracciglia rosse; occhi neri; naso grosso; bocca mediocre; barba rossa ».

Tale ritratto può essere integrato da un'affermazione del medico vogherese Mauro Ricotti (2) il quale ci descrisse il Nostro come un modello di perfezione fisico-morale: « corporea statura bene complessa,

(2) Mauro Ricotti nacque a Verrua presso Voghera nel 1782. Allievo del Mangili, del Borda, del Raggi, si laureò in medicina a Pavia nel 1804; fu primario nell'ospedale civile di Voghera. Autore di numerose memorie scientifiche, tra le quali fu notissima quella sull'acetato di morfina. Interessanti le sue *Tre lettere sul regio Istituto Balneo-Sanitario d'Oleggio* del 1827, che dedicò a Francesco Buffa. Per maggiori notizie sul Ricotti cfr. GIAMBATTISTA CORNIANI, *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento*, Torino, 1855, vol. VII, pagg. 334-336.

e maestosa, e disposta in armonico rapporto colla sublimità dell'ingegno e coll'eccellenza del cuore » (3).

I documenti scoperti, riguardanti Francesco Buffa, sono pubblicati in appendice alla presente memoria. Tra essi inseriamo anche il commosso ricordo del nipote Domenico Buffa, estratto dal manoscritto inedito *Memorie della mia vita*. E' giunto a noi, conservato con gli altri documenti, il manoscritto dell'orazione funebre per Francesco Buffa, pronunciata da un padre delle Scuole Pie di Ovada (4).

Le nostre ricerche hanno raccolto poche referenze bibliografiche intorno al medico ovadese: l'articolo del Ricotti (5), le notizie contenute nel *Dizionario geografico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, di Goffredo Casalis (6), un cenno nella *Storia letteraria della Liguria* di Giambattista Spotorno (7), un articolo nella « Gazzetta di Genova » del 28 marzo 1829, una fugace menzione nella *Appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi dei liguri illustri* (8), di Luigi Grillo e nel *Calendario storico della Liguria* (9) dello stesso autore, e la citazione, a proposito del Ricotti nell'opera del Corniani (10).

Francesco Buffa nacque in Ovada l'11 settembre 1777 da Ignazio Benedetto (1738-1784) e da Maria Oddini. Il padre era poeta (11) e pittore; raccolse intorno a sè i letterati e gli arcadi ovadesi e liguri e

(3) *In morte del Dottore Francesco Buffa d'Ovada, Ducato di Genova, cenni biografici del Dottor Mauro Ricotti di Voghera* in Appendice al Fascicolo XV della « Minerva Ticinese ».

(4) Manoscritto di nove fogli scritti sul *recto* e sul *verso*, senza il nome dell'autore. Tale orazione contiene scarse notizie utili allo storiografo. Ad essa fanno riferimento il Ricotti e la « Gazzetta di Genova ».

(5) *In morte del Dottor Francesco Buffa ecc...* cit.

(6) Alla voce *Ovada*, vol. XIII, pag. 738.

(7) Genova, 1858, vol. V, pag. 59.

(8) Genova, 1873, pag. 165.

(9) Genova, 1846, pag. 74.

(10) Op. cit., vol. VII, pag. 335.

(11) Le sue poesie furono pubblicate, in elegante edizione, a Bologna, presso Lucchesini, nel 1788. Alcune sue composizioni sono state inserite nella raccolta, *Lirici filosofici, amorosi, sacri e morali del secolo XVIII*, Venezia, 1791.

fondò in Ovada nel 1783 l'Accademia Urbense (12). Era stato accolto tra gli Accademici Industriosi in Genova, i quali, in casa del loro assessore G. B. Carbonara, il 18 luglio 1784 lamentarono la sua morte in alcuni componenti poetici (13).

Francesco Buffa ebbe quattro fratelli: Girolamo che nell'ordine dei Predicatori prese il nome di Tommaso (14), Giacinto che fu padre del celebre medico Pier Francesco, direttore del manicomio di Genova (15), Giuseppe che fu anch'egli domenicano col nome di Ignazio (16) e Stefano che fu padre di Domenico, statista e letterato.

Intraprese presso gli Scolopi di Genova gli studi della retorica, della poesia, della filosofia, dell'eloquenza, delle scienze naturali e della fisica. Una pluralità di interessi sollecitava i suoi studi, ed egli si concentrò in essi, evitando distrazioni e non concedendosi riposo. Nelle lettere, che allora più precisamente si distinguevano in Rettorica e Poesia, ebbe a maestro il celebre scolopio piemontese Celestino Massucco (17) allora conosciuto in tutta Italia per il suo *Commento* a Orazio, opera fondamentale nella storia della filo-

(12) Su questa accademia cfr. AMBROGIO PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta ovadese del secolo XVIII*, in « Rivista di Storia, Arte, Archeologia della provincia di Alessandria, A. XXIII, fasc. LVI, Estr. pagg. 20.

(13) Cfr. Appendice ai tre volumi della raccolta degli *Elogi dei liguri illustri*, cit., pag. 165.

(14) Interessante figura di predicatore. Fu fecondo scrittore, fece conoscere in Italia il Lammenais del quale tradusse *Della religione considerata ne' suoi rapporti coll'ordine politico e civile*.

Nel 1835 fu oggetto di discussione all'Accademia della Crusca in Firenze per un premio letterario al quale aveva concorso con le sue *Prediche quaresimali e lezioni sacre*. I pareri sull'assegnazione del premio erano discordi tra l'opera del Buffa, *Il segreto tetragrammatico da Dio affidato a Mosè* di Michelangiolo Lanci, e i *Commentarii della Rivoluzione Francese* di Lazzaro Papi. Per tale questione cfr. GINO CAPPONI, *Scritti inediti*, per cura di Guglielmo Macchia, Firenze, Le Monnier, 1957, pag. 62.

(15) Morto nel 1843, il suo nome è ancora noto tra qualche vecchio medico genovese. E' interessante un suo saggio *Della filosofia medica ed esposizione di un saggio sopra questo argomento pubblicato dal Dott. Bouillaud*, Milano, 1837, pp. 48.

(16) Fu valente oratore sacro.

(17) Celestino Massucco delle Scuole Pie (1750-1830), fu poeta elegante, ma fu più importante come latinista. La sua fama è legata alla traduzione di Orazio e agli studi su questo poeta latino. Insegnò lungamente retorica nei ginnasi; fu successivamente professore nell'Università di Genova. Cfr. CORNIANI, op. cit., vol. VII, pag. 310.

logia classica nel secolo XVIII. Giovanissimo, il Buffa appariva ai suoi maestri una promessa nel campo letterario, e tale stima è confermata dal riconoscimento che gli fu attribuito, essendo stato proclamato « principe » tra i suoi compagni di studio (come è ancora tradizione nelle Scuole Pie). Tuttavia egli, pur coltivando i classici della poesia, giunto alle soglie dell'Università, optò per le scienze naturali e poco dopo si decise per la medicina. Iniziò tali studi in Genova, ma successivamente, si trasferì all'Ateneo di Pavia, attratto dalla fama universale dei Maestri che vi insegnavano.

Basti pensare ai nomi dei sommi Alessandro Volta e Lazzaro Spallanzani; dal primo ascoltò le lezioni di Fisica, dal secondo quelle di Storia Naturale. Fu inoltre allievo di altri insigni maestri: Antonio Scarpa (18) di fama europea, professore di Anatomia, Bassiano Carminati (19) di Patologia, Giuseppe Jacopi (20) di Fisiologia, Luigi Brugnatelli (21) di Chimica, e altri ancora, come il naturalista Giuseppe Mangili, i clinici Giuseppe Raggi e Siro Borda.

Ci sono giunti tre documenti attestanti i suoi studi in Pavia, uno autografo del Carminati (22), un altro firmato dallo Scarpa (23). Conseguì la laurea in Pavia il 14 aprile 1802 e fu approvato e abilitato al libero esercizio della medicina il 23 agosto 1803 (24). Tornato in Ovada, trovò nella biblioteca paterna la possibilità di coltivare le lettere,

(18) Antonio Scarpa (1752-1832) fu sommo anatomista e chirurgo. Insegnò all'Università di Pavia, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, Londra, Berlino e Stoccolma. Furono fondamentali i suoi studi sull'anatomia delle ossa e delle arterie. Fece studi importanti sulle ernie e l'innervazione cardiaca. Notevolissime furono le sue opere. Cfr. CORNIANI, cit. vol. VII, pag. 183.

(19) Bassiano Carminati (1750-1830), insegnò fino al 1815 all'Università di Pavia. Ebbero successo, per l'eco di discussioni che provocarono, le sue opere *Saggio di alcune ricerche sui principi e sulle virtù della radice di caligula*, e *Ricerche sulla natura e sugli usi del sugo gastrico*. Cfr. CORNIANI, cit., vol. VII, pag. 206.

(20) Giuseppe Jacopi (1773-1813), arrivò giovanissimo alla cattedra universitaria. Famosa fu la sua opera *Elementi di fisiologia e notomia comparativa*. Cfr. CORNIANI, cit., vol. VII, pag. 367.

(21) Luigi Brugnatelli (1761-1818), dal 1788 al 1818 pubblicò giornali per contribuire alla conoscenza delle Scienze Naturali e in particolare della Chimica. Il suo *Trattato di chimica* fu il primo corso originale pubblicato in Italia. Cfr. CORNIANI, cit., vol. VII, pag. 39.

(22) Cfr. Documenti A II.

(23) Cfr. Documenti A IV.

(24) Cfr. Documenti A III.

alternate allo studio assiduo della Medicina e della Botanica. Seguendo il costume settecentesco della poesia didascalica e particolarmente l'*Invito a Lesbia* di Lorenzo Mascheroni, compose un poema sulla Botanica, aderendo a certo conformismo stilistico di timbro neoclassicggiante, e lo intitolò *Saggi di poesia tecnica sulla Botanica*.

Già dal 1801 aveva iniziato la sua opera di filantropo, introducendo in Ovada e dintorni l'uso della vaccinazione jenneriana contro il vaiolo.

E' facile immaginare le difficoltà che il giovane medico deve aver incontrato e la sua lotta senza quartiere contro i pregiudizi popolari. In tale opera deve essere stato veramente instancabile, e, secondo una affermazione popolare, ancora raccolta quasi cinquant'anni fa dal dottore Eraldo Ighina, sembra che per persuadere il popolo a lasciar vaccinare i bambini, abbia in piazza praticato su se stesso l'innesto del vaiolo. Non soltanto in Liguria ma quasi, si oserebbe dire, tra i primi in Italia il Nostro praticò l'uso del vaccino. Se pensiamo che il primo esperimento di Edoardo Jenner (1749-1823) avvenne il 14 maggio 1796 e che in Italia il medico dell'Ospedale Maggiore di Milano, Luigi Sacco fu nominato direttore della vaccinazione nel 1800, è facile comprendere quanto tale opera benefica fosse viva nel Buffa e che, appena in possesso della laurea l'abbia iniziata energicamente. Pensiamo alla realtà sociale di quel tempo, alla demologia di un paese agricolo, ai sedimenti di vecchie strutture mentali persistenti nella tradizione popolare, al misonismo in campo profilattico dei contadini. Il nome del Nostro, almeno nell'ambito ligure, dovrebbe essere ricordato con quello di Onofrio Scassi (25) che fu il primo in Liguria e tra i primi in Italia a diffondere e a raccomandare l'uso della vaccinazione jenneriana.

Il medico ovadese iniziò da solo la lotta contro il vaiolo, prima ancora che fossero istituiti i comitati di vaccinazione, e ciò è anche confermato da una lettera di felicitazione per tale iniziativa indiriz-

(25) Onofrio Scassi (Cogoleto 1768 - Genova 1836), studiò a Pavia, a Londra, a Edimburgo. Fu medico insigne e dedicò la sua attività alla diffusione dell'innesto vaccinico, che per primo introdusse in Liguria. Nel 1801 pubblicò le *Riflessioni sulla vaccina*, che fu un testo fondamentale dal punto di vista metodologico. Fu professore e decano dell'Università di Genova e fondò la Società Medica di emulazione. (Cfr. M. VITALE, O. S. e la *vita genovese del suo tempo*, 1768-1836, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LIX (1932).

zatagli dal sottoprefetto del circondario di Novi (26) il 14 aprile 1809, ed egli stesso lo ha affermato in una lettera del 17 ottobre 1825 al direttore generale delle vaccinazioni per il circondario di Acqui, della quale è stata conservata la minuta (27).

Nel 1804 fu nominato medico condotto in Ovada, e lasciò Genova, dove avrebbe potuto affermarsi per sicurezza di dottrina e integerrima fisionomia morale.

Fu nominato dal governo francese commissario vaccinatore in Ovada; in tale opera non soltanto fu zelante, ma contribuì all'informazione scientifica con un dottissimo rapporto sul vaccino, che, inoltrato alla sottoprefettura di Novi, fu poi inviato a Parigi.

Come medico era infaticabile e soprattutto prediligeva i disagiati, e li curava con amore; il Ricotti lo ricorda « Sollecito e zelante sempre della salute de' suoi compatrioti, ed ardente sostenitore, e curante de' poveri a preferenza diede libero sfogo al suo genio medico, e migliaia di superstiti devono l'esistenza loro alla sua cura, e valentia clinica. Fra le balze de' vicini monti correndo pedestre ed a cavallo, quasi smanioso pel bene della gemente umanità... ».

Dove massimamente prodigò le sue cure fu nel lazzaretto di Sant'Antonio in Ovada durante l'epidemia petecchiale del 1817; in tale opera di misericordia fu aiutato da un altro ovadese ardente di carità, il sacerdote Giacomo Gazzo.

Nel 1818, come risulta da una sua lettera al sindaco di Ovada (28), del 23 giugno, lasciò il servizio di medico condotto. I termini della lettera ci fanno chiaramente comprendere che ci fosse stata una certa incompatibilità tra il Nostro e il comune ovadese, forse creata da invidie o gelosie o da altri fattori supponibili. Certamente è una lettera amara, anche se scritta con quella serena dignità dell'uomo superiore.

Nel 1820 pubblicò *Fatti ed osservazioni sulla febbre epidemica petecchiale nell'anno 1817* (29). Tale opera fu lodata da Annibale Omo-

(26) Cfr. Documenti B I.

(27) Cfr. Documenti C II.

(28) Cfr. Documenti C I.

(29) *Fatti ed osservazioni del Dottor Francesco Buffa d'Ovada sulla febbre epidemica petecchiale nell'anno 1817*, Firenze, Pagani, 1820, pp. 188.

dei (30) e il Ricotti (31) così scrisse intorno ad essa: « Se tutte le[sue] scritture degne sono del medico filosofo, e del colto letterato, quella, che tratta dei fatti dell'epidemica febbre petecchiale, rifulge fra tutte, come opera veramente classica, e tale da non soffrire le ingiurie del tempo, e delle opinioni; poichè è sostenuta dalla fredda osservazione ipocratica, ed è basata sull'evidenza dei fatti, e sull'assennatezza del raziocinio. In essa dimostra l'autore essere il corso della Petecchiale bene di spesso incostante, vale a dire ora acuto, ora lento, ed ora persino cronico; stabilisce essere l'indole sua imitativo-flogistica, e consiglia infine di trattarla con metodo deprimente, ma sempre colla massima ritenutezza, e prudenza ».

Nel 1821 pubblicò *Caso d'una cistitide con raccolta straordinaria di calcoli in vescica* (32) che fu recensita benevolmente dall'Omodei (33), e suscitò interesse in campo medico, perchè quel caso era veramente singolare (34). Nel 1825 la Giunta Superiore sul vaccino gli conferì una medaglia d'argento per « il suo impegno e sollecitudine verso gli indigenti ».

Nel 1827 pubblicò le sue *Osservazioni intorno al vajolo* (35); su tale argomento aveva sperimentato a lungo, se già nel 1802 aveva scritto un documentato rapporto sul vaiolo e l'uso della vaccinazione, che, inoltrato alla sottoprefettura di Novi, fu trasmesso a Parigi, e ad altri toccarono le lodi. Nello stesso anno pubblicò una lettera nel volume del Ricotti *Tre lettere sul regio Istituto Balneo-Sanitario d'Oleggio*. Tale lettera, dice il Ricotti « feci stampare in capo alle mie, per essere ricolma di preziose avvertenze clinico-terapeutiche sull'applicazione de' bagni medicali proposti dal sagace Professore Paganini ».

Nel 1828 e nel 1829 pubblicò *Osservazioni sul vaccino, varicella e*

(30) In « *Annali Universali di Medicina* », giugno 1820, pag. 280.

(31) In *morte del Dottore Francesco Buffa*, cit.

(32) *Caso d'una cistitide con raccolta straordinaria di calcoli in vescica*: Osservazione di Francesco Buffa, dottore in filosofia e medicina, di Ovada, Ducato di Genova, Provincia d'Acqui, Voghera, Giani, 1821, pp. 60.

(33) In « *Annali Universali di Medicina* », gennaio, 1822.

(34) Fatta la sezione del soggetto, che presentò questo caso, gli trovarono in vescica 398 calcoli di figura differente e dalla grossezza da un olivo di Spagna sino ad un pisello.

(35) In « *Giornale Ligustico* », maggio 1827.

vajuolo contemporaneo (36).

Le opere che aveva pubblicato lo segnarono all'attenzione degli studiosi e del mondo accademico: l'Università di Parma, come riferiscono il Ricotti, la « Gazzetta di Genova », e il nipote Domenico, lo aveva chiamato alla cattedra di Clinica Medica. Fama e onori non ebbero presa su di lui; preferì restare nel suo piccolo mondo, in disparte, mettendo la propria perizia e la propria carità a disposizione dei suoi concittadini. Ebbe a cuore il problema della scuola in Ovada e per mezzo del suo costante interessamento, dopo oltre un secolo di controversie e di tentativi, poterono finalmente iniziare la loro missione educativa i Padri Scolopi. Scrive infatti il padre Giovanni Carrara (37) che ha compiuto *ad hoc* preziose ricerche d'archivio « Fu al principio del 1800 che il Comune di Ovada volle riprendere la pratica del conferimento della pubblica istruzione ai Padri delle Scuole Pie. All'operosità del medico Francesco Buffa... si deve il merito se si poterono iniziare le trattative, condotte prima in via ufficiosa, poi in via ufficiale, e che si conclusero felicemente il 31 marzo 1827, con una convenzione tra i Padri Scolopi ed il Comune per la gestione delle scuole a partire dal nuovo anno scolastico ».

Morì il 16 marzo 1829 colpito da sincope all'età di cinquantadue anni. Nel manoscritto dell'elogio funebre pronunciato da un padre scolopio è contenuta l'iscrizione posta sulla porta della chiesa parrocchiale durante i funerali:

D. O. M.

CESARIO FRANCISCO BUFFA

Ovadensi

Viro mentis perspicacia

Moribus ingenuis et charitate praestantissimo

De lit. de medica Rep. de Patr. de amicis

de aegrotis et indigentibus

maxume merito

Calasactiana sodalitas et musices amatores

moerentes parentant.

(36) In « Giornale Ligustico », luglio-agosto 1828 e marzo-aprile 1829 (la seconda parte uscì postuma).

(37) Cfr. GIOVANNI CARRARA, *Ovada e le Scuole Pie*, in « Parva favilla », A. XXVII, n. 7, luglio 1961.

Fu stroncato nel pieno del suo iter scientifico, quando da lui i colleghi attendevano lavori sempre più impegnati e risultati sempre più preziosi. Il Ricotti ricorda che negli ultimi tempi della sua vita « si occupava di altri importanti scritti e singolarmente d'una memoria sull'efflorescenza detta vajuolide e sull'acetato di morfina ». La « Gazzetta di Genova » faceva cenno ad alcuni manoscritti importanti che ancor meglio avrebbero potuto mettere in luce la sua grande dottrina di studioso.

DOCUMENTI

A)

CERTIFICATI RIGUARDANTI LA CARRIERA ACCADEMICA DI FRANCESCO BUFFA

I.

REPUBBLICA ITALIANA

Pubblica Istruzione

Il cittadino Francesco Buffa ligure, della Comune di Ovada Giurisdizione della Cerusa, negli esami di medicina da lui sostenuti secondo le veglianti discipline della nostra Università avanti il Decano ed i Professori della Facoltà Medico-Chirurgica, ha dato lodevole saggio della sua dottrina con l'aver creditamente soddisfatto alle propositagli questioni ed interrogazioni, lo dichiariamo perciò approvato

Dottore in Filosofia e Medicina

in fede di che gli viene rilasciato il presente diploma munito del sigillo dell'Università e firmato dal Cancelliere della medesima.

Dall'Aula dell'Università di Pavia il 24 aprile 1802, I della Repubblica Italiana.

D. BRUNACCI Prof. e Rettore
GIUSEPPE NESSI Professore Decano
G. C. A. Avv.to CARLO TENCA
Notaro Cancelliere
dell'Università di Pavia.

II.

Pavia, 21 giugno anno II della Repubblica

Certifico io sottoscritto che il cittadino Dott. e Francesco Buffa Genovese avendo in tutto il corrente anno scolastico frequentate le scuole di Medicina Pratica, di Clinica con una singolare assistenza e vero profitto mi ha dato le maggiori prove e nella scuola e al letto dell'ammalato della sua dottrina, del suo ingegno e della sua perizia sul conoscere e ben curare le molteplici malattie del corpo Umano, alla sua osservazione e cura da me commesse, e m'ha al tempo stesso dati i più sicuri attestati della sua probità, ed ottima condotta morale, per cui lo reputo un giovane degno dei supremi riguardi, e capace di fare col tempo una non ordinaria riuscita in ogni ramo della Medicina.

B. o Carminati Prof. di Med. a
Teorico-Pratica e clinica

Il premesso Certificato è stato scritto e sottoscritto di proprio pugno e carattere del sopra. tto Cittadino Dr. Fisico Bassiano Carminati, pubblico Professore di Medicina pratica e Clinica sulla Università di Pavia, e fa fede

G. C. ed Avv. to CARLO TENCA
Not. o Cancell. e della d. a Università.

BOLLO

III.

IN NOME DELLA REPUBBLICA LIGURE

Essendo stato sottoposto dal Corpo degli Esaminatori di Medicina, Chirurgia e Farmacia per due giorni successivi agli esami Teorico, e pratico di Medicina il Cittadino Francesco Buffa del Cantone di Ovada Giurisdizione del Lemmo ha egli dato piena, concludente prova di sua capacità tanto in Anatomia, e Chimica, quanto in Medicina Teorica e pratica. Essendo da i medesimi Esaminatori stato approvato e abilitato al libero esercizio della Medicina all'oggetto possa in

ogni tempo contare di detta abilitazione, e allo stesso deliberato il presente Diploma che sarà sottoscritto dal Presidente e Cancelliere del detto Corpo degli Esaminatori, approvato dal Senatore Presidente del Magistrato dell'Interno, che a termine della Costituzione fa le funzioni di Ministro, ed impresso col sigillo della Repubblica alla forma della Legge del 14 Xbre 1801.

Dato in Genova dalla Sala dell'Istituto Nazionale questo giorno 23 Agosto 1803 G. A. MONGIARDINI Presid. e

FELICE GIACINTO GIANELLO CASTIGLIONE

Canc.e

Il Senatore Presid.te del Magistrato dell'Interno

MAGLIONE

REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA

Inscritto il presente Diploma nel Registro degli Esercenti le Arti Salutari per Decreto dell'Ecc.ma Deputazione agli Studj li 27 Marzo 1817 inerente al Cap.o II, Tit.o 8 del Regio Regolamento de 23 Agosto 1816.

Dalla Segreteria della Regia Università di Genova.

li 17 Dicembre 1818

Il Segretario

IV.

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

ANNO VI DELLA R. F. I. DELLA R. C.

IL CITTADINO Francesco Buffa Ligure

HA FATTO IL CORSO DI Medicina SULLA UNIVERSITA DI PAVIA

IN FEDE

Presciani P. D.

IL DECANO

A. SCARPA

IL RETTORE

A. Scarpa

B)

**RICONOSCIMENTI DELLE AUTORITA' RELATIVI
ALL'OPERA FILANTROPICA DI FRANCESCO BUFFA**

I.

A Monsieur

Mons.r Le Medecin Buffa

Commissaire Vaccinateur

a Ovada

Le Comité de

Vaccination

de Nove

Il Comitato di Vaccinazione di Nove

Al Sig.r Commissario Vaccinatore

Medico Buffa di Ovada

Nove li 14 aprile 1809

Signore

Il nostro Signor Presidente, Sotto-Prefetto del Circondario è stato l'organo, per cui ci è pervenuta la notizia del vostro zelo distinto per propagare la vaccina patricato anche prima della creazione di questo Magistrato. Nella seduta degli otto dell'andante il Comitato sentì con trasporto un merito che li ripromette i più fausti avvenimenti in un istituto così proficuo alla umanità in Codesto Cantone, ed ha ordinato di trasmettervi in suo nome una lettera di felicitazione, quale è la presente. Gradite pertanto, Signore, l'espressione del sentimento pubblico dell'approvazione e gratitudine del Comitato, e vogliate continuare a ben meritare della conservazione dell'uman genere garantendolo dal contagio del Vajuolo, che la paterna Sollecitudine del nostro Governo non dimenticherà certamente così favorevoli fatiche al bene che intende.

Piaciavi di assicurarvi della nostra perfetta considerazione.

Le Sou-Préfet de l'Arrondissement

président du comité

REBONE-BERIL

De Gaspari Secrétaire

II.

N.o 4808

Oggetto

Trasmissione di

una Medaglia

Art. 11 delle R.e

patenti 1 Lug.o 1819

Il Direttore Generale delle Vaccinazioni

Al Sig.r Buffa Francesco Dottore in Medicina

a Ovada (Acqui)

M.to Ill. e Sig.r Pron. Oss.mo

Il Re si è degnato rimeritare con una medaglia d'argento le sollecite cure da V. S. M.to Ill.e adoperate perchè sia vie maggiormente propagato ne' Regii Stati il giovevole trovato dell'innestare il vaccino. Trasmetto la medaglia al Presidente di cotesta Giunta provinciale, acciò le sia solennemente consegnata nella prima adunanza.

S. E. il primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno, Presidente dell'Eccel.ma Giunta Superiore sul vaccino mi ha incaricato di renderle noto questo favore di grazia Sovrana. Molto mi compiacchio di essere chiamato a compiere con V. S. M.to Ill. a così gradito uffizio.

Non dubito che questa meritata Significazione d'onore, di che molto con lei mi congratulo non sia per esserle validissimo incitamento a progredire più oltre, ed ho intanto l'onore di rassegnarmi con distintissima stima.

di V. S. M.to Ill.e

Torino il 30 Settembre 1825

Dev.mo Obbl.mo Servit.e
AUDIBERTI

III.

Giunta Prov.le sul Vaccino

n. 1083

Ill.mo Sig. e Pron. Oss.mo

All'Ill.mo Sig.e Buffa

Medico in

Ovada

Soddisfacente riescemi non meno che dolce l'incarico con cui l'Ecc.ma R.a Giunta Superiore sul Vaccino con suo dispaccio del 30 p. p. 7bre m'affida, ed onora di porgere alla S. V. Ill.ma l'annunzio della benigna accoglienza avuta da S. M. delle operazioni, colle quali Ella si è particolarmente distinta con impegno e sollecitudine verso gli indigenti con l'uso dell'innesto del Vaccino, come ne rende chiara testimonianza la Lettera dell'Ill.mo Sig.e Direttore Generale delle Vaccinazioni che qui compiegata m'affretto di farle pervenire.

Nel mentre pertanto mi compiaccio di esternare alla S. V. Ill.ma li debiti sentimenti di Congratulazione nello scorgere che la Preg.a M. S. si è degnata di fregiarla della Medaglia *d'argento* in vista delle suriferite operazioni da Lei praticate, e che punto non dubito vorrà progredire; mi giova con questa favorevole circostanza invitarla a tenere degli ordini ricevuti, di presentarsi a Questo mio Ufficio la mattina de' 20 corr.e affine nell'adunanza de' Membri di questa Giunta Provinciale rassegnarle quanto mi è su questo particolare prescritto.

Ho l'onore di attestare a V. S. Ill.ma gli atti della mia singular divozione.

Acqui li 11 8bre 1825

Il Comandante la Prov.a e
Presidente della Giunta
DESETTUNY

P. S.

Non potendovi intervenire
me ne favorirà cenno per norma.

C)

LETTERE AUTOGRAFE DI FRANCESCO BUFFA

I.

Illustrissimo Sig.r Sindaco

Vengo di sentire che in forza di deliberazione di questo Consiglio io resti escluso per quest'anno dal servizio dell'Ospedale. Io era prevenuto da V. S. che si dovesse introdurre un metodo per turno ma che questo si sarebbe combinato coi Professori Medici. Si è creduto

di proporre quella forma di deliberazione che si è stimato meglio senza darmene prima alcuna partecipazione.

Sono quattordici circa anni che io presto un servizio non interrotto a quest'Ospedale (meno qualche mese di mia malattia) l'ho servito appena sono stato in condotta fino dal 1804; ho continuato, cessando di essere in condotta nel tempo dell'Amm.ne Francese, ed ho egualmente proseguito nell'istessa qualità, rimessi i Medici a pubblico servizio; e soprattutto ho prestato io solo la mia opera ed assistenza, non tanto all'ospedale ma altresì al numeroso Lazzaretto di S. Antonio con straordinaria fatica e pericolo durante l'Epidemia petecchiale dell'anno scorso. Un servizio sì lungo e moltiplicato senza che abbia mai avuto luogo alcun ricorso o lagnanza contro di me, per quanto io sappia, pare che mi accordasse un diritto di convenienza, se non a gratificazioni, se non ad una formalità di ringraziamento o attestato di gratitudine, almeno ad essere interpellato preventivamente sul piano che si voleva adottare. Ma nemmeno questo mi fu accordato. Io taccio davanti ai motivi di una simile condotta per parte dell'autorità. Ma il mio onore, la mia tranquillità, la mia salute istessa non mi permettono di soffrire ulteriormente continue sorprese, continue vessazioni, che abbiano a pagarmi unicamente di amarezze e vilipendio nella mia penosa ed onorata carriera.

Io dichiaro pertanto a V. S. Ill.ma che per mia parte la Comune resta sciolta da ora in avanti da ogni obbligazione d'onorario verso di me come Medico in condotta, al quale onorario io intendo di rinunciare decisamente, restando nell'esercizio spontaneo della mia Professione libero da ogni condizione che possa essermi in benchè menoma parte alle sopradette vessazioni, sorprese, ed amarezze sempre rinascenti; protestandomi ad un tempo sempre animato verso questa popolazione da quei sentimenti che formano i doveri del medico verso l'Umanità languente.

Sono intanto col più profondo rispetto

Di V. S. Ill.ma Umil.mo Dev.mo Servitore

FRANCESCO BUFFA - Medico

Ovada li 23 giugno 1818

II.

(brutta copia)

Ricevo col più vivo senso dell'animo mio devoto e riconoscente la graziosa lettera, colla quale V. S. Ill.ma mi partecipa l'alta degnazione usata meco da S. M.à in accordarmi l'onorevole distinzione di una Medaglia d'argento pe' miei servigi in qualità di Vaccinatore. Questa marca perenne e questo pegno inapprezzabile del Sovrano benigno aggradimento avvenutomi mercè le nobili cure della Real Giunta Provinciale (d'Acqui) è cosa in fatti di tutta consolazione per me, che da ben 24 anni ho introdotto il primo, se mi è lecito dirlo, e non cessato mai dal promuovere in questi dintorni a fronte d'ostacoli sempre grandi ne' principi d'ogni novità e di proseguire poi sempre colla maggior estensione la pratica dell'innesto del Vaccino. Mi torna anzi con lusinghiero ripicchio alla mente il piacevole caso del 1802, per cui un mio lungo *rapporto sulla Vaccina*, di cui tengo copia, passato alle mani di quel Sotto-Prefetto in allora di Novi, che me l'aveva commesso, e caduto quindi sott'occhi a un cotal Medico, stato dianzi sempre cordial nemico e notorio della Vaccina, e per ultimo trasmesso ex officio a Parigi, divenne, non so come, argomento di ricompensa a quel Medico stesso mediante la *Stella* accordatagli della Legion d'onore.

Se l'intima soddisfazione dell'aver contribuito a un vero preservativo nella generazione crescente da un de' più fieri flagelli, e la compiacenza di non lieve successo ottenuto ancora in via d'esempio efficace, ed utile eccitamento alla pratica d'un ritrovato che tanto onora i fasti della Medicina, era già un abbastanza caro premio a miei sforzi in questo genere di servizio non mai interrotto, come ne attestano presso l'Eccell.ma Giunta i ripetuti trasmessi Registri con Note ed Osservazioni tutte mie proprie e quella in ispecie del 1824, ricca di 270 vaccinati entro l'anno, altrettanto io riguardo a complimento e corona di mie fatiche l'esser tenuto meritevole del presente sovrano pegno di grazia e d'onore compartitomi per l'organo di V. S. Ill.ma che ha sì gran parte ne' progressi più segnalati del Vaccino ne' Regii Stati.

Colgo a un tempo l'ambita occasione di attestarle i miei particolari atti di profonda riconoscente stima ed ossequio col quale ho l'onore di rassegnarmi.

FRANCESCO BUFFA - Medico

Ovada 17 8bre 1825

D)

DALL'OPERA INEDITA « MEMORIE DELLA MIA VITA »
DI DOMENICO BUFFA

Francesco fu eccellente medico che potendo forse avere una cattedra a Parma e potendo con suo grande profitto sì per la fama che pel lucro trasferirsi a Genova, dove era generalmente molto riputato, volle starsene nel suo paese, quantunque ne ricevesse più d'una sporca ingratitudine, ed ivi per molt'anni esercitò la medicina amato e benedetto specialmente dai poveri. Perciocchè, nè l'oscurità della notte, nè la pessima stagione, nè le strade fangose e sassose e peggio, lo distoglievano mai dal recarsi a qualunque ora a visitare i malati ben lontani dal paese e fossero puranche sulle montagne. Io stesso udii più d'una volta raccontare da' poveri, poichè egli fu morto, che non solo non esigeva da loro pagamento alcuno, ma che spesso, quand'egli era già uscito dalla camera del malato, s'avvedeano ch'egli aveva lasciato sul tavolo o sul letto qualche moneta, affinchè potessero e comperare le necessarie medicine e sostener la vita. Basti, che dopo aver tant'anni fatto il medico, benchè quasi tutti, e tutti potrei dire ricorressero a lui, piuttosto che ad altro medico, quand'egli morì, non gli si trovarono che due o tre mila lire. Benchè egli avesse sempre a far visite, o nel paese o nella campagna, trovava anche tempo a studiare moltissimo e in medicina e in istoria e letteratura, e viaggi: gran parte della notte la passava a leggere o a scrivere; e lasciò una grande quantità di manoscritti, specialmente sulla medicina, ma la più parte informi e staccati a guisa di note, e forse gli accumulava per farne poi qualche opera, se la morte non l'avesse colto improvvisamente ed ancora in buona età. Egli fu in Italia de' primi e più caldi propagatori della Vaccina. Nell'anno 1802 tentò di introdurla nel paese, e trovando tutti, specialmente il popolo, molto repugnanti, cominciò dal vaccinare i suoi parenti più stretti, anche adulti; dei poveri poi pagava perchè lasciassero vaccinare i proprii figliuoli, altri importunava tanto, ricavandone sgarbi ed affronti, che finalmente vi s'inducevano; instancabile recavasi alle case e alle ville dove sapeva esser nato qualcuno, e tante volte ci tornava, che bisognava pur cedere: cosicchè in pochi anni questa salutare usanza pose ferme radici in tutto il comune popoloso di 8 o 9 mill'anime.

Ma dove mostrò più eroicamente la sua carità fu nel tempo che le petecchie invasero nell'anno 1817. Cessata la influenza, durante la quale si era diportato da vero eroe, scrisse su essa un opuscolo che fu stampato e trovasi citato amorevolmente dal Tomasini, dall'Omodei, e credo, da altri ancora.



M. H. G.

